

16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1

ATTO

²⁴
Guer. [Non posso sincerarmi... nel part.
Ric. [Non posso almen sfogarmi...
 (Che rabbia, che dispetto!
 ^{a 2} Che pena che mi dà .) si ritirano.

SCENA XIV.

Il Sig. Arsenio, Valerio, poi gli altri tutti con l'ordine che segue.

Ars. Alla Tavola roonda
 A Di mangiar fissato ho anch'io;
 E Guerina al fianco mio
 Sarà ben, ch'io faccia star.
 Perchè gli altri, che sì bella
 Vederanno mia sorella,
 Quà per Napoli la fama
 Presto assai faran volar.
Val. Con mia moglie certamente
 Non vò a Tavola oggidì.

SECONDO.

31

Ric. Perchè è impossibile,
 Che Guerina sia mia. Già per l'equivoco
 Io vidovei scoprir, quanto l'adoro:
 Già dalla Locandiera avete inteso.
 Qual Sposo le procuri
 Il pazzo suo Fratello, Essa è obbligata
 Per la parola data
 Di fare il suo voler; ed io pertanto,
 Che Marchese non son, Conte, ò Barone,
 Ridotto son alla disperazione.

Val. Bene. Fingete d'esserlo.

Ric. Ma come?

Son conosciuto, e poi la Locandiera
 Che di cento zecchini ha la promessa ...

Val. La Locandiera istessa
 Facendole maggior esibizione;
 Chi sà! chi sà!

Ric. Non vi capisco.

Val. Io voglio. Che Guerina fa voler.

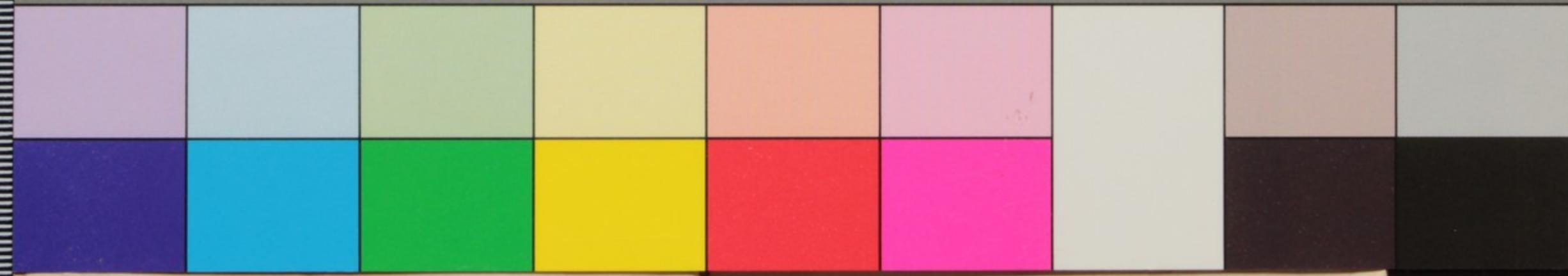
Inches | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 8

Centimetres | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 8

© Biblioteca delle Arti + Università di Bologna
TIFFEN® Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black



0 1 2 3 4 5 6 7 8

16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1



1
GAZZANIGA
LA LOCANDA
1778



P

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

L A
LOCANDA
D R A M M A
P E R M U S I C A
DA RAPPRESENTARSI
In questa
C I T T A'
N E L L A
PRESENTE STAGIONE.

IN TREVISO,

M D C C L X X V I I I .

Per Giannantonio Pianta ,
C O N P E R M I S S I O N E .

ECCELLENZA.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

LA Virtù che rende gli Uomini amabili, è una calamita degli animi nostri; la Nobiltà è un ornamento riguardevole, ch'innamorando l'altrui volere si rende soggetti ancora i non conosciuti giammai; la Magnanimità è la Tromba della Fama, che rende sonore

A 2 1'

⁴
l'altrui lodi frà gente, un Mondo
lontana dal nostro Mondo. Qual
maraviglia farà dunque se ritro-
vandosi in V. E. virtù eguale alla
Nobiltà, io sia stato violentato dal-
la volontà mia a dedicarle questo
picciolo Dramma nessuna per certo.
Salvo però se altri si maraviglia-
sse dell'ardimento mio, cioè che à
personaggio tanto sublime, io abbia
indrizato opera così umile; del che
non temo d'essere biasimato da V.
E. che sà con Bilancia di grati-
tudine contrappesare l'animo del Do-
natore con la picciolezza del do-
no. Non voglio pregarla ad aggra-
dire volontieri questo presente, per-
chè mi parebbe far torto alla ge-
nerosità dell'animo Suo, il quale
con nobili spiriti sà prevenire i de-
siderii altrui. Supplicherò benc V.
E. a compiacersi di onorarmi di
Sua Protezione con nome di suo
ser.

⁵
servitore; perchè in questa guisa
non dovrò aver tema degli oltrag-
gi della Fortuna, come non dovrà
temere i morsi di maligno dente
questo Libro, che lo porta in fron-
te. E' con profonda riverenza le
bacio le mani, augurandoli ogni
compita felicità.

Di V. E.

Divotiss. ed Umiliss. Servitore
GASPERO BELLENTANI
Primo Uomo della Comica Compagnia.

A 3 A T-

ATTORI.

ARSENIO Mercante di Bitonto.

Sig. Costanzo Pizzamiglio.

GUERINA sua sorella amante di

Sig. Giulia Pizzamiglio.

RICCARDO figlio di un Mercante.

Sig. Filippo Fortunati.

MARINETTA Locandiera.

Sig. Madalena Fortunati.

VALERIO marito di

Sig. Gaspero Bellentani.

ROSAURA.

Sig. Margherita Corticelli.

Un Guaritore.

N. N.

Servitori, che non parlano.

La Scena si finge in Napoli.

La Poesia è del Sig. Giovanni Bertati.

La Musica è del Sig. Giuseppe Gazzaniga Maestro di Capella Napoletano.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza dov'è situata una Locanda, con loggia, e portone praticabile.

Valerio, e Rosaura stando sopra la loggia, poi Marinetta dal portone, indi Arsenio, e Guerina, che sopragiungono in un Calesso.

Ros. BEL piacer su questa loggia.
Val. a 2 Goder l'aria un pò freschetta
Bella vista che diletta!

Buon albergo in verità. Si sente
battere la sferza come fanno li Vetturini.
Mar. Accorrete, non tardate,

Camerieri siate lesti,
Forestieri saran questi,
Che verranno alloggiar quà.

a 3 Si sente a battere come sopra.
(Vengono pur vengono avanti:

(Chi sta bene di contanti

(Ben trattato resterà. Soppragg. il
calesto, dal quale smontano Guer. ed Ars.
Val. Uomo, e Donna... Sposa, e Sposo.

Ros. Come voi s'egli è geloso,
Fa pur male di viaggiar.

Ars. Quà all'insegna del Falcone,
Ho fissato d'alloggiar.

Mar. Entri pure, mio Padrone;
Lei non ha che a comandar.

A. b. Tutti.

8 A T T O

Tutti. Per ogni Persona
Albergo migliore,
Locanda più bona,
Non puossi trovar. Val. e Ross. rit.

Ars. Siete voi, s'io non ero,
La Locandiera?

Mar. Appunto a' suoi comandi.

Ars. Avete molta gente?

Mar. Ho due soli al presente.

Ehi: Fabrizio una stanza
Aprirete tosto a questi miei Signori.

Ars. Una stanza, che sia delle migliori.
Entriamo. a Guer. ed entra nella Locan-

Guer. Entriamo pur. E la cagione
Sapere ancora non posso,
Per cui quà mi conduce il mio Fratello.
Oh quanto è strano mai quel suo cervello!

© Biblioteca Nazionale Università di Bologna
Entra nella Locanda.

SCENA II.

Marinetta, indi Ricardo seguitato da un
Facchino con valigia in spalla.

Mar. **N**ON sò s'uno, ò due letti (dere
Voran questi Signori. Andò a ve-
Per poterli servir.

Ric. Ea presto andiamo:

Cammina. E' quà il Falcone?

Mar. Si Signore. Ed io son la Locandiera.

Ric. Ho piacere: Sentite: avreste in casa
Uomo, e Donna allogiati
Sol da poco arrivati?

Mar. Si Signore. Le scale

Sali.

P R I M O.

9

Salite appena avrano.
Ric (Eh, che il sospetto mio non e un ingaño)

Presto una stanza anch'io

Bramo nel vostro albergo,

Una stanza vi dico:

O bene, o mal fornita a me non cale.

Entriam senza tardar, montiam le scale.

Mar. Pian piano Signorin. Ponno le stanze
Effer forse impedite.

Ric. Mi basta anche una piccola stanzina.
Dormird nel granajo, od in cantina.

Pagherò tutto quel, che voi volete,
Signora Locandiera.

Son galantuomo. Guardatemi alla ciera.

Mar. Via, via, vi servirò. Ma quella ciera
Quella smania così, che dimostrate,
Mi discopre assai più, che non penstate.

A R I A.

Sgnorino a parlar schietto,
Quà voi fiete un Can da caccia,
E l' odor della Beccaccia
V' ha tirato insino a qui.

Io già veggo in questo caso,
Che venite a darci il naso,
E per certo io ci scommetto,
Che non fallo a dir così.

Povero Giovine:

Voi sì parlate:

Voi sospirate

La notte, e il di.

A S

SCE-

SCENA III.

Ricardo solo.

PUR troppo, che costei tutto indovina!
Ma, oddio! la mia Guerina.
Senza darmi avviso.
Perchè così è partita all'improvviso?
Cosa pensar non sò: son tutto in pene,
Son d'ogni bene privo,
Se a fayellar con lei quà non arrivo.

parte.

SCENA IV.

Sala nella Locanda.

Guerina, ed Arsenio.

Guer. Ma per qual ragione? (viso?)
Farmi partir da casa all'impro-
Perchè a Napoli mai, fratello mio,
Voler, che seco voi ne venga anch'io?
Arf. Tu saprai, Guerina, osserva intanto
Quest'abito il capello, i manichetti,
La perucca, le scarpe, il portamento...
Che ti par? Non rassembro
Un qualche Cavalier oltramontano!

Guer. Bene...**Arf.** Parla.**Guer.** Sembrate un Ciarlatano.**Arf.** Uh! ragazza! si vede,
Che solo di bambocci ai cognizione.**Guer.** Ma perchè il peruccone?*Per-*

SCENA VII.

Valerio, poi Ricardo.

Val. Insolente si, sì. Tornati a casa,
Se la discorreremo,
Io voglio un poco
Veder se conosci almen costui,
Che mettermi presume.
Sul capello le piume.

si mette ad osservare il ritratto.

Ric. Guerina non si vede; io sono in pene...
Codesto forestiere... *se gli accosta.*
Ricercherò.. Signore.. E' assai distratto..
Ei contempla un ritratto...
Ma veggio! oppur traveggo?...
Ohime! mi pare
Quello il ritratto appunto,

*Ch'io donai a Guerina.***Val.** Eh senz'altro farò qualche rovina *per p-***Ric.** Mi perdoni, Signor... *tra tenendolo.***Val.** Servo umilissimo.**Ric.** Compatite.**Val.** Che avete?**Ric.** A... Mi vien male.**Val.** Ma il medico io non son, né lo Speziale.*Servitor suo.**per partire.***Ric.** Vi prego. *trattenendolo.**Ditemi quel ritratto.**Come, Signor, si trova in vostra mano?***Val.** Questo ritratto! (o bella!)*torna di nuovo a confrontarlo, e offer-
vando la faccia di Ricardo.**Ric.*

16 A T T O

Ric. (Sì , troppo ch'è quello .)
Val. Or capisco Signorin mio bello.
E original voi siete ! ... ah cospettone !
Imparate, se mai
Nota non v'è la cosa ,
Che quella , a cui l'ho desto , è la mia sposa .
Ric. Piano ... La Sposa vostra .
Quella , a cui l'ho donato ?
Val. Sposa , arcisposa .
E fate , che di regola
Vi serva un tale avviso .
Ric. (Qual fulmine improvviso !)
Ma come sposa vostra ?
Val. Oh questa è buona !
I testimonj qui deggio chiamarvi ,
E il contratto di nozze anche mostrarvi ?
Ric. Basta , non più . Scusate ,
Ah ! se il tutto sapeste .
So , che pietade avreste
Voi quantunque Marito
D'un amante fedel così tradito .

A R I A .

Parto non dubitate .
Vado ... ma non so dove ...
In pace voi restate ,
A pianger vado altrove
La mia infelicità .
Dite alla sposa vostra :
Nò , non le dite niente .
Ma vengo già furente ,
Già sento nel cervello
L'incudine , il martello ,

II

P R I M O .

17

Il fabro , e la fucina :
Ohimè , che gran rovina ;
Che martellar , che fa ! parte .

S C E N A V I I I .

Valerio , poi Guerina frettolosa .

Val. Oh da Napoli certo
Vuò domani partir .

Guer. Signor di grazia ...
(E' quello il mio Riccardo
Sicuramente .) Ditemi vi prego .
Conoscete voi quello ,
Ch'ora di quà è partito .

Val. Eh Signorina ,
Non son' io quello già , che lo conosce ;
Ma bensì la mia sposa .

Guer. La vostra sposa ! bene , e me lo dite
Con tanta agitazione .

Val. Mi par d'aver ragione . E quel zerbino
Un tristo , un malandrino ,
Che colla moglie mia , digià ò scoperto ,
Mantien segreti amori , e ne son certo .

Guer. Con vostra moglie ! ed è possibil questo ?
E ve ne siete accorto ?

Val. Occhè pur non fosse ! o foss' ei morto .

A R I A .

In quel felice giorno
Che mi son maritato
Da ciascun ero chiamato ,
Mi bramava ognun con sè :
Per la Strada dalla gente
Mi sentivo a dir così :
Oh che caro Amico , schiavo
Oh che bella Moglie bravo

Ami .

182 A T T O

Amico che fortuna
Che roba, che bellezza
Per tutto, che allegrezza.
Senntivo a replicar.
Ond'io subito ho fissato
Che non voglio cicisbei
E con grazia gli dicevo
Grazie, grazie, grazie, a lor
Ma per chi tanti saluti?
Per me forse? Io non lo so
Perchè tengo Moglie bella
Oh cospetto io non li vò:
Questa cosa non mi piace..
Però risponder voglio
A chi seccar mi viene,
Da me che pretendete
Indietro che volete!
La voglio a modo mio
Sappete chi son io
E noto il mio valore
Io vi farò tremar..

SCENA IX.

Guerino, poi Arsenio.

Guer. CHE cosa ho mai sentito!...
Ah Ricardo bricon, così mi trattai
Così tradir ingrato.
Un'innocente cor, che t'ama tanto!
Perfido, và...ma più non freno il pianto.
Ars. Come Guerina qui! cos' a' che piangi?
... Parla..
Guer. Fra me pensando;
Che nostro Padre è morto,
E che nel testamento,

La-

183 P R I M O.

Lasciò, ch'io debba a voi sempre ubbidire,
Io che arrabbiar vi feci, or ne ho dolore,
Perchè offesi in tal modo il genitore.
Ars. Brava; così va bene.

[Imparate ragazze.]

Guer. Ah voi pertanto
Chiedo perdon di tutto quel che ho detto.
E son pronta a ubbidirvi, io ve'l prometto.
Ars. Dunque sei pronta ad accettar lo Sposo,
Ch'io ti darò?

Guer. Prontissima.
Anzi se voi mi amate,
Vi prego, che affrettate
Le nozze a me proposte.
Venga pur qual si sia questo mio Sposo;
Lo piglierò. (Riccardo traditore;
Si vendica così questo mio core.) parte.

SCENA X.

Arsenio, poi Marinetta.

Ars. OH qual inaspettato cambiamento!
Che mi rende contento.
E Guerina è una Figlia.
Di zucchero, di miele. Io certo voglio,
Che tu vada in Carozza a tiro sei,
E chi non è Signor, non è per lei.

Mar. Signor vengo a vedere
Qual'ora per la tavola comanda.

Ars. Questo non si domanda.
All'ora de' Signori... Ma sentite,
Signora Marinetta,

Avete voi veduta mia Sorella?

Mar. Si Signor, l'ho veduta.

Ars. In confidenza.

Dit.

20

A T T O

Ditemi, che vi par di sua presenza?

Mar. Daver mi sembra bella.

Ars. Capperi il sangue nobile

Non se gli vede in faccia?

Mar. Si Signore.

Ars. Di virtù poi... oh, di virtù! Guerina

Sa per fin in latino

Con qual nome si chiama il pane, e il vino.

Mar. Brava davvero?

Ars. Udite

Quaranta mila Scudi ella ha di dote:

E vuò darle Marito.

Mar. Non le potrà mancare un buon partito.

Ars. Sì, ma voglio, che sia di condizione;
Cioè Marchese, Conte, oppur Barone.

Santite in segretezza,

Se voi, ma con destrezza,

Sapete ritrovartele

Un partito, che sia qual m'intendete,

Cento belli zecchini in dono avrete.

Mar. Basta così. Con un sì bel scongiuro,

Signor, io v'assicuro,

Che di tutto farò per ben servirvi.

Ars. Davver.

Mar. Non dubitate.

Ars. Ora per vostra regola ascoltate.

A R I A.

Quà si trova (dir dovete)

Una Figlia, che innamora,

Che nel fronte tien l'aurora,

Che negli occhj ha il Dio d'Amor.

Suo Fratello (poi direte)

E' un talento soprafino,

Che ad Orlando Paladino.

Non

P R I M O.

21

Non la cede nel valor.

Pian, sentite, e non partite

C'è da dir qual cosa ancor.

Voi la dote la sapete;

Ma non basta questo quà.

Vuò per patto nel contratto

La Carrozza, ed i Stafieri,

Camariere, e Camerieri,

Paggi, e Cuocchi; feste, e giuocchi.

E di più, che l'Illustrissimo

Al Fratello si dirà.

S C E N A XI.

Marinetta sola.

A Bbastanza ho capito,

Che codesto Signor, è già impazzito,

Ma secondat convien la sua pazzia

Per tentare, se a calo

Guadagnar io potessi,

Questi cento zecchini a me promessi. par.

S C E N A XII.

Riccardo, poi Guerina.

Ric. Sì partir io deggio,

E partir subito, sen vada

Alla malora anche Guerina,

Infedele, spergiura, ed assassina;

Ma qui da iei mi trovo

Ingannato, tradito; e partirò

Senza nemmen rimproverarla?.. oibò.

Trista pateticchetta

In te chi mai, chi mai creduto avria

Tanta malizia, e tanta furberia.

s'appoggia pensiero ad una sedia.

Gue.

22 A T T O

Gue. Chi avrebbe mai pensato
Che Riccardo potesse essermi ingrato!
Traditore! ogni dì
Giurar d'amarmi, e poi trattar così?
s'appoggia ad una sedia dall'altra parte.

Ric. Oh potessi vederla!

Gue. Potessi almen parlargli una sol volta.

Ric. Ingiuriarla, e partir.

Gue. Rimproverarlo
Del nero tradimento.

Ric. Per altro è una gran pena sospira.

Gue. E' un gran tormento. fa lo stesso.

Ric. (Ma Guerina!) avvedendosi.

Gue. (Ricardo!)

Ric. (Ah! questo è il tempo...)

si distacca dalla sedia per parlare.

Gue. (questo è il punto.) ma oh Dio!

Ric. Ma oimè!... va a sedere.

Gue. Lo sdegno mio fa lo stesso.

Già sento propriamente

Che mi stringe la gola.

Ric. L'ira per fin mi toglie ogni parola.

A R I A.

(Vorei dirle ingrata, e trista,
Né so come principiar.)

Guer. (Dir vorrei, ma la sua vista
Mi fa tutta palpitar.)

(Quell'ingrat^o in sol mirarmi

a 2 (Si confonde, si arrossisce,
(Di parlarmi non ardisce.. si levano.

(Ma più zitt^o non vuò star.

Ric. Riverita mia Signora...

Guer.

PRIMO.

23

Guer. Padron mio la riverisco...

Ric. Lei qui a Napoli! stupisco!

Guer. Lei qui a Napoli, che fa?

a 2 (Stiamo a udir quel che dirà.)

Ric. Son venuto a consolarmi
Del marito che trovò.

Guer. Son venuta a rallegrarmi
Della Bella che acquistò.

Ric. Io la Bella!...

Guer. Io il Marito!...

Ric. Oh che furba!

Guer. Oh che scaltitò!

(Lei da rider mi faria,

a 2 (Con codesta sciocheria,

(Che per scusa s'inventò.

S C E N A XIII.

Marinetta, e detti.

Mar. A Tavola rotonda

A Chi ha di mangiar desio,
A questa servo anch'io,
Trattengasi pur quà.
E chi nelle sue stanze
Ha di mangiar piacere,
Son leste le piattanze,
Servito or or sarà.

(Affè che il Can da caccia
Trovata ha la Beccaccia,
Che me ne accorgo già.)

parte.

Guer. Vada con la sua Bella.

Ric. Lei con lo Sposo amabile.

a 2 [Mangiasse tanto tossico! ..

a 2 Ma mio suo fratello è quà.

Guer.

A T T O

Guer. [Non posso sincerarmi... nel part.
 Ric. [Non posso almen sfogarmi...
 (Che rabbia, che dispetto!
 a 2 (Che pena che mi dà .) si ritirano.

S C E N A X I V.

Il Sig. Arsenio, Valerio, poi gli altri tutti
 con l'ordine che segue.

Ars. **A** Lla Tavola rotonda
 Di mangiar fissato ho anch'io;
 E Guerina al fianco mio
 Sarà ben, ch'io faccia star.
 Perchè gli altri, che sì bella
 Vederanno mia sorella,
 Quà per Napoli la fama
 Presto assai faran volar.

Val. Con mia moglie certamente
 Non vò a Tavola oggidì.
 Mangierò con altra gente,
 Finchè devo restar qui.

Ars. Padron caro. *leva il cappello.*
 Val. Mio Signore. *fa lo stesso.*

Ars. Di star seco avrò l'onore.

Val. Onor mio.

Ars. Molto obbligato.
 Lei Signore è titolato?

Val. Qual ricerca a un forastiere?

Ars. E' per far il mio dovere ...

Val. Non occor.

a 2 Balla così.

Mar. Signori a Tavola restan chiamati.
 Li Comensali sono arrivati,

Altro non manca che di feder. *parte.*

Ars. Andiamo a Tavola. Questa, vedete,
 E' mia sorella. *Val.*

SECONDO.

Ric. Perchè è impossibile,
 Che Guerina sia mia. Già per l'equivoco
 Io vi dovei scoprir, quanto l'adoro:
 Già dalla Locandiera avete inteso.
 Qual Sposo le procuri
 Il pazzo suo Fratello, Essa è obbligata
 Per la parola data:
 Di fare il suo voler; ed io pertanto,
 Che Marchese non son, Conte, ò Barone,
 Ridotto soa alla disperazione.

Val. Bene. Fingete d'esserlo.

Ric. Ma come?

Son conosciuto, e poi la Locandiera
 Che di cento zecchini ha la promessa ...

Val. La Locandiera istessa
 Facendole maggior esibizione;

Chi sà! chi sà!

Ric. Non vi capisco.

Val. Io voglio, Che Guerina sia vostra.

Ric. In qual maniera? Quando mai!

Val. Questa sera.

E voglio, che l'istesso suo Fratello
 Sia quel, che ve la dia, se mi ascoltate.

Ric. Tutto farò, tutto farò parlate

Val. Piano. A Guerina intanto

Non dovete dir niente. Essa potria
 Per troppo amor starsene poco accorta;

E il diriggersi ben qui molto importa.

Voi dalla Locandiera

Andate ad aspettarmi.

Io giungerò fra poco;

E insieme là concerteremo il gioco.

Ric. Sì, caro amico. Oh quanto

Obbligato vi son di tanta aita

Ben mi ricorderò perfin che ho vita.

A T T O
A R I A.

Voi mi tornate in seno
Con la speranza il core
Mi scordo il mio dolore
Ritorno a respirar.

V' atendo sì ben presto
Al concertato loco,
Ma voi pensate in questo,
Che vivo in mezzo al foco.
Pensate pur che palpito
Non state a ritardar.

S C E N A V.

Valerio solo.

S L può dar maggior pazzo.
Di questo ser Arsenio!
Sdegnar, che la Sorella
Sia sposa a un galantuom! sacrificiarla
A forza di contanti
Col primo gentiluom che si fa avanti!
Se la cosa va ben, come ho pensato,
Vuò farlo in verità ben consolato. *parte.*

S C E N A V.

Gabinetto con Tavolino, e Sedie.

Arsenio, e Guerina.

Ars. Fama vola, Guerina: fama vola.
F Sertimi, ma quà in piedi non va bene.
Ditai cose parlar, feder conviene. (ne
Gue. Quali son queste cose?

Ars. Siedi quà;
Mettiti in gravità,
sedono uno per parte del tavolino.

Gue. Per qual ragione?

Ars. Perchè già sei vicina ad esser Dama.

Gue. (M sera me, che sento!)

Ars.

S E C O N D O.

Ars. Tre sono i concorrenti Cavalieri,
E scieghierne un fra questi è di mestiere.

Ecco li memoriali,
Che mi furono dati.

Quà vi sono norati
I loro nomi e titoli;

Leggili, e ti consola;
Fama vola, Guerina, fama vola.

Gue. Non serve: un altro gorno leggeremo.
(Palpito, fudo, e tremo!)

Ars. Legger si deve adesso. La risposta
Deggio in iscritto dar doman mattina

Gue. Ebben: leggiamo. (oh misera Guerina!)

Ars. „ Asdrubale Lasagna,
„ Marchese Feudatario di Culagna.

„ Arsenio prende un memoriale, e lo legge,
poi Guerina fa lo stesso degli altri due.

Bagatelle! Marchese, e Feudatario!

Che ne dici, Sorella?

Gue. „ Il Conte dalla Stella

„ Discendente da un certo Serpentino
„ Valoroso di Francia Paladino.

Ars. Sibben: il suo Antenato

Nei Reali di Francia io l'ho trovato,
Ora sentiamo il terzo.

Gue. Wolfgang de' Wolfgangi,

Signor del Cancro, e Conte del Vimangi.

Ars. Che brutti feudi! Oibò: con tal Signore

Non voglio imparentarmi,

Fra i primi due direi, che si potesse
Bilanciar tra di noi,

Ma pensa, e scegli tu quale più vuoi.

Gue. (Infelice, a qual passo ora mi trovo!)

Ars. Quel dalla Stelia, o quello di Culagna?

Gue. (Oh promessa fatal! Ah, qual affanno

A T T O

Il mio povero cor punge, e martella!)
Ars. Quel di Culagna, o il Conte dalla Stella.
Gue Nesson. Non mi secate *Alz. con impe.*
 Al mio ben, al mio onor, voi non pensate

Arsenio si leva.

Ars. Che cos' hai? qual furore? ...

Gue. Vi par che sia prudenza
 Ch'io scieglie debba sol dall'apparenza.
 I nomi qui non bastano,
 Non servono quâ i titoli:
 Le condizion si veggano, e i capitoli.
 Voglio saper l'etade,
 Vo vedete il ritratto.
 E piuttosto che dar questa mia mano
 Così alla cieca, senza cognizione,
 A gettarmi andero giù d'un balcone.

A R I A.

Se la rabbia, se il furore
 Mi fa perdere il cervello,
 Vederete ser fratello
 Qualche gran bestialità.
 Son ragazza, son buonina,
 Innocente, semplicina,
 Ma cospetto se mi metto,
 Se parlate, se altro fate,
 Quella testa, ch'è di zucca
 Quella vostra gran perrucca
 La scapiglio in verità.

S C E N A VII

Arsenio, poi Marinetta.

Ars. OH, mai più l'ho sentita
 Infuriata cotanto, e tanto ardita.
 Per altro non mi par che dica male:
 Tutto spiegar dovrebbe il Memoriale.

Mar.

S E C O N D O.

Mar. Signor un forestiere,
 Con premura assai grande
 Di parlar domanda.

Ars. Un forestiere?
 Venga, ch'egli è padron. Certo e sicuro
 Che venga per Guerina io mi figuro.
Mar. Ora lo faccio entrar. (Se, come io spero,
 Il colpo va ben fatto,
 La vogliamo far bella a questo matto.)

parte.

S C E N A VIII.

Arsenio, poi Valerio vestito da Dragomano.

Ars. Fama vola: l'ho detto.
F Non mancano partiti alla Guerina.

Val. È Lei il Signor Arsenio?

Ars. Io quello appunto.

Val. A lei, quando è così, chino la testa.

Ars. Ed io la fronte. [Che figura è questa.]

Favorita di grazia
 Se lei volesse dirmi il proprio nome
 Lo avrei per favore...

Val. Delle lingue Orientali

Dragomano, o sia interprete son'io,
 E Lambrusco Cacandi è il nome mio,

Ars. Caro Signor Cacandi,
 Io che deggio servirla, ella comandi.

Val. Diggia vi farà noto,
 Che in Napoli si trova
 Del Re di Calicut l'unico Figlio?

Ars. Davvero io non so niente.

Val. Come! tutta la gente
 Corre pure a vederlo? Orsù, sentite.
 A se chiamar mi fece, ed in sua lingua
 Mi disse: Karaca, o qui borrica
 KaKabai barabal furfa Arsinica.

B 6

Ars.

Ars. Chi diavolo capisce!

Val. Ciò vuol dire,

S'io avevo mai veduta la Sorella
D'un certo mercadante Arsenio detto,
Bella al pari del Sol nel vago aspetto.

Ars. Così vi disse? eh via?

E vostra Signoria, che gli ha risposto?

Val. Io di sì gli risposi.

Ed ei soggiunse tosto:

Squaquera gnoc martuf, cioè il mio core
Arde per lei del più cocente amore.

Ars. *Squaquera gnor martuf* così vol dire?

Oh la gran bella lingua.

Quella di Calicut!

Val. Ed io alla fine

Per adempire al suo comando espresso,
Per lui vi chieggio adesso

La Sorella in sposa. E perchè abbiate
Grado, che a tanto honor possa innalzarvi
Suo Mamaluch intende anche di farvi.

Ars. Io Mamaluco! oh questo poi...

Val. S'upite?

S'intende al suo Paese

Mamaluc più che a Napoli un Marchese.

Ars. Oh quand'ella è così, son ben contento,
Sua Altezza Calicutica

Di troppo, affè, mi onora,
Venga pur, venga pur, non veggo l'ora.

Sposi pur mia Sorella,

Che gliela dò di core,

Io Mamaluco! oh inaspettato onore!

Val. Dunque, quand'è così, lieto men vado
Con la grata risposta, e con sua Altezza
Fra poco mi vedrete di ritorno.

Quanto felice mai farete un giorno!

Fra

Fra corni, trombe, e timpani

In Calicut andrete:

Terre, Castelli avrete

Denari in quantità.

E già sebbene io stimo,

Fra Mamaluchi il primo.

Sarete in verità.

SCENA IX.

Arsenio, poi Guerina.

Ars. O H quà sì, che Guerina!

Non avrà opposizione... Ora si
La nuova se le dia. [chiami,

Ehi Guerina? Guerina?. (Oh sorte mia.)

Gue. Eccomi, che volete?

Ars. Allegramente.

Squaquera gnoc martufia.

Gue. Che cosa dite?

[dire,
Ars. *Squaquera gnoc martuf.* Non c'è che

Gue. Siete forse impazzito?

Ars. Sì, altro che impazzito? Tu non sai

La lingua Calicutica

E Karaca borrica,

Barabal Arsenica?

Gue. Oh certo è matto!

Misera me!... Soccorso.

Ars. Oh! cosa gridi!

Quà più non c'è da dir. Tu, ed io faremo

Trasformat fra poco. Io quel, che sono

Più non farò. Tu non farai la stessa;

Io Mamalucco, e tu gran Principesa.

Gue. Intendavi chi può caro frateillo.

(Eh peduto ha il cervello.)

Ars. Io Mamalucco sì, più che un Marchese,

B 7

E tu

E tu Sposa fra poco
Del Figliuolo del Re di Calicutte.
Ridi... Che rabbia!...
Gue. E chi v'ha dato a intendere
Queste facezie?
Ars. Che facezie! A Napoli
Tutti vanno a vederlo.
E Lambrusco Cacandi? Oh bella! E poi
Qui fra poco verrà.
Gue. Ci vorrebbe anche questa in verità!)

S C E N A X.

Marinetta, e detti.

Mar. Signori a consolarmi vengo
Per quel, che a ragionar si sente.
Qui concorre la gente
Per veder questo Principe straniero,
Che vi vuole in sposa.
Ars. Ecco s'è vero.
Di Calicut?
Mar. Di Calicut sicuro.
Ars. Qua non v'è oposizion, cara Sorella.
Preparati con garbo
A ricever cotale illustre Sposo.
Studia le riverenze, i detti, i moti;
E se di qualche esempio
Hai di bisogno, o cara, (ra-
Attenta osserva, il tuo Fratello, e impa-

A R I A.

Quando vien lo Sposo avanti,
Un, due passi, e riverenza,
Poi mostrando confidenza,
Devi dirgli: addio Monsù!
Se ti mira, se fospira.

Sef.

Sospirar devi ancor tū.
Bada a mè: non guardar là:
Guarda ben come si fa...
Con due sguardi amorosetti
Di quegli occhi vezzosetti
Quel suo core tutto ardore
Vedrai in cenere restar...
Ah! una Donna almen fess' io
Colla grazia, e col mio brio
Farei tutti innamorar..

S C E N A XI.

Marinetta, e Guerina.

Mar. Perch'è siete sì mestà?
La nuova vi si porta, che un Sposo
Averete frà poco; (co?
E voi non ve ne state in festa, e inguo-
Gue. Io non lo credo già; ma pur s'è vero.
Quello, che mi si dice; (parte
Nò, che al mondo non v'è la più infelice.
Mar. Lei parla in questo modo,
Perchè non sa l'arcano.
Ma quando lo saprà, senza alcun stento?
So, che dirà al Fratello, io mi contento.

A R I A.

Io son tanto innocentina
Vergognosa, e modestina,
Che arroscisco, e non ardisco.
Dir che peno sol per tè!
Son ragazza affettuosa
Teneriva, e di buon cuore
Ma uno Sposo pien d'amore
Come te bramar non sò
Dican pur certe ragazze
Che un fastidio sia il marito,

I.

A T T O

40

Io rispondo, che son pazze,
Ch'è per noi felicità
Sospiro m'affanno
L'amore tiranno
Ingrato Giannino
Mi fai vacillar.

S C E N A XII.

Sala addobbata con lumi, e sedie.
*Arsenio, Guerina, Marinetta, indi Valerio
con l'abito di Dragomano, servito da va-
rie persone che portano li presenti,
destinati alla sposa.*

Ars. Questa sala va bene.. Si Signora..
Q Il Principe Cognato
Deve con distinzione essere accolto.
Oh mia consolazione!
Oh forte inaspettata!
Oh Sorella, sorella avventurata!..
Vieni pur già s'attende
Il Principe a momenti...
Ma zitto... Parmi udir degli stromenti.
Gue. (Col cuortemante il fin, misera, atendo
Son confusa, sorpresa, e nulla intendo.)
Mar. Signor, il Dragomano,
E il Principe con lieta comitiva
Nella Locanda in questo punto arriva.
Ars. Ho sentito davvero...
Ecco, che s'avvicina...
Senti le sinfonie: senti Guerina.
Val. Ickam laram Tangut
Prence di Galicut,
Signor di Kacaruta,
La sposa, ed il Cognato insiem saluta...
Questi, che quà mirate

Frut-

S E C O N D O.

41

Frutti, profumi, e balsami,
Nani del Gange, e Gatti zibettiferi,
Pegni di sua grandezza in don v'invia,
Dal don s'impari il donator qual sia.

Ars. Son confuso... Oh Sorella...

Presto, presto, favella...

Ma no.. parlerò io.. Signor Cacandi..
Vi sono molto obligato...

Ma il Principe dov'è nostro Cognato?

Val. Nella vicina stanza.

Ma vedetelo già, che qui s'avanza.

F I N A L E.

Ricardo pomposamente vestito all' Indiano
e seguito di varie genti che portano sopra
Bacini il bisognevole per la Cerimonia di
creare il Mamaluch.

Ric. Sarbebich din don fadoch

Ti rabira gross aloch.

Val. Che vuol dire: il Ciel vi doni
Buona bocca, e denti buoni.

(Il saluto è all'oriental.)

Ars. Io son umil servitore

Di sua Altezza mio Signore,
Che non ha nel Mondo egual.

Val. (Viva viva la grandezza,

Ars. a 3 (Lo splendore di sua Altezza,

Mar. (Che si estende, che risplende

(Como il Sol in un cristal.

Gue. Non intendo, non comprendo

Il pensarci non mi val. *di se.*

Ric. (Non m'intende, non comprendo

Ho timor di qualche mal.

Prista fira nu sbigar.

a. Val.

Val. Ti capirà, barbottar.

Ric. Fussa avira.

Val.

ATTO

Val. Fuffa andar.
Ars. ^{a 2} Che bellissimo parlar?
Mar. Ei mi dice, ch'io domandi
Perchè stà la Sposa mesta.
Io gli ho detto, ch'è modesta;
Ma poi lieta la vedrà.
Ars. Ben diceste Ser Cacandi,
Ben diceste in verità.
Gue. ^{a 2} Il mio core - dal timore
Ric. suo Palpitando se ne stà.
Gue. Marinetta . . .
Mar. Cosa avete?
Gue. Ah fratello . . .
Ars. Cosa brami!
Gue. Non ho pace, non ho quiete;
Io mi septo a disperar.
Ars. Via non far la schizzignosa.
Mar. Allo Spofo v'accostate.
Gue. Questa cosa, se mi amate,
Si potrebbe ritardar.
Ric. Mi volira cara Sposa
Con sua grazia mi parlar.
Ars. Parla dunque l'Italiano.
Val Qualche cosa, qualche cosa.
Ars. Si benissimo, alla Sposa
Mar. ^{a 3} Vada pure a favellar.
Val. Gue. Ah, per pietà, Signore, s'inginocch
Son vostra, se il volete;
Ma invano ogn'or potrete
Sperare amor da me.
Ho già donato il core
A un infelice amante,

Son

SECONDO.

43
Son nel mio amor costante,
Non so mancar di fe. Ric. la solleva.
Ars. Ah trista, ah malandrina!...
Ric. Star zitta... mia Sposina
Parlara, mi volir.
Sapira, che delira;
Ma mi secreto dir. prende Guerina
^a per mano, e la discosta dagli altri.
Guerina mia diletta,
Ricardo, ecco son' io;
Guardatemi ben mio,
Solo per voi son quà.
Gue. Ricardo! anima mia!
Chi mai creduto avria!..
Ric. Giudizio, e serietà. si discostano.
Gue. Mi ha detto, Fratello,
Così belle cose, che sento bel bello.
Per lui dell'amor.
Val. (Evviva sua Altezza,
Che fa con destrezza.
Mar. ^{a 3} Nel cor delle Donne
Ars. Destar dolce ardor.
Val. Adesso più non resta
Per terminar la festa,
Che a li di Mamalucco
Donar la dignità.
Lo Spofo alla sua Sposa
La mano poi darà.
Ars. Per così bell'onore:
Ringrazio il mio Signore,
Son pronto, eccomi quà.
Ric. Star veste di broccato,
Che porta Mamalucco,
Vestira mio Cognato,
E Mamalucco far.

Mar.

ATTO SECONDO

Mar. ⁴⁴ Che onore segnalatto! mettono la
Ars. a 3 Mi sento giubbilar. (veste ad Ars.
Gue. Da ridere mi viene,
Non posso più durar.
Ric. Star beretton dorato,
Che porta Mamalucco,
Portara mio Cognato,
E Mamalucco far. Val. gli met. il beret.
Mar. Che onore segnalato!
Gue. a 3 Mi sento giubbilar!
Ars. Da ridere mi viene,
Non posso più durar.
Val. Quà sedette.
Ars Si Signore.
Val. Inchinatevi, e aspettate.
Ars china la testa.
Ric. Ventiquattro bastonate
Val. a 2 Or convien di fargli dar. de se.
Ars Onorato son che basta:
Cerimonia troppo bella;
Sposi pure mia Sorella,
Ch'io non vò più di così.
Son contenta.
Gue. a 2 (Son contento.
Ric. a 2 (In perfetto godimento
 (Viveremo i nostri dì.
Tutti Fra lieti suoni, e canti
Si dica di buon cor:
Viva la bella coppia,
E il Mamalucco ancor.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Rosaura, poi Arsenio.
Ros. **N**ON so per qual ragione
Il mio Sig. Conforte tutta notte
Fuor di casa sia stato.
Ei partì mascherato,
Nè l'o veduto ancora. Ed io meschina
Sempre sola, e serrata,
E un pò di libertà non mi vien data.
Ma qual figura è questa! Eh sì, una mas-
Sarà di quelle appunto, (chera
Della notte passata..
Ars. Il Ciel vi doni Signora,
Buona bocca, e denti buoni.
Ros. (Che cosa dice?)
Ars. Sa:babich Sadoch.
Ros. Non capisco.
Ars. E' un saluto all' orientale.
Ma voi, che non capite
La Lingua Calicutica,
Prima ho voluto dirlo in Italiano.
Ros. Questo è un saluto veramente strano;
Ma adesso vi ravviso.
Voi siete quel Signor da Bitonto,
Con cui pranzato abbiam questa mattina.
E la Sorella sua nome ha Guerina.
Ars. Si, son quello; ma adesso
Mamalucco son'io:
„ Star veste di broccato,
„ Che porta Mamalucco.
„ Vestira mio Cognato,
„ E Mamalucco far. imit. Ric. nel final.
Ros.

⁴⁶ A T T O

Rof. La maschera mi piace. E mio marito,
Non è ancora con voi?

Ars. Con me vostro marito! Eh non sapete?

Rof. Di questo io non so niente.

Credevo veramente,
Che fosse stato insiem con mio marito,
Che in maschera è sortito,
Come farebbe a dir da Dragomano.
Ed un altro all'indiana,
Con una comitiva affatto strana.

Ars. E che mi avete dunque
Per maschera pigliato?
Mamalucco son io mamaluccato.
Mi meraviglio.

Rof. Adesso vi ho capito;
Se in maschera non siete, io feci errore:
Scusate; non c'è male.
Vi auguro buon viaggio all'Ospitale.
parte ridendo.

S C E N A II.

Arsenio solo.

Buon viaggio all'Ospitale! A me ridendo.
Perchè dice così?.. Mi crede in maschera
Con il Marito suo da Dragomano,
Ed un'altro all'indiana
Che Lambrusco Cacandi!..oh quante cose
Scusate: non c'è male;
Vi auguro un buon viaggio all'Ospitale?
Adunque io sono un pazzo?...
Che confusione di mente? o che imbarazo!
Ah che sono tradito!
Ah che il mio cor me'l dice!
Sì, tradito, beffato,
Vilipeso, schernito, e strapazzato
E Gue.

BIBLIOTECA
MUSICALE
TOFFALORI - FI
libretti 235

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna